

Il caso

Per il ministro della Sanità di Kabul è un modello di pace: «Sono concreti e aiutano il nostro popolo»

L'Afghanistan ringrazia Emergency Strada: «E pensare che volevano cacciarci»

GIAMPAOLO CADALANU

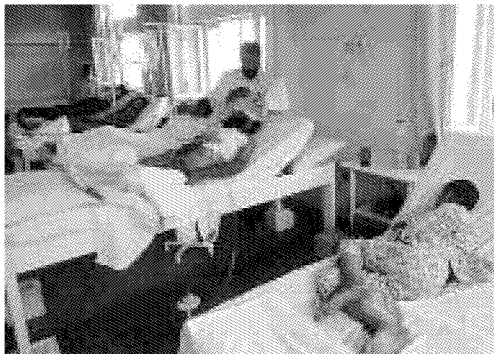
NON c'è pace senza la salute, e dunque senza assistenza sanitaria: «Un modello per tutti c'è già, ed è Emergency». Ha usato termini entusiasti il ministro afgano della Sanità, Sayed Mohammad Amin Fatimie, nel presentare a Washington l'impegno dell'Ong italiana. «La strada per la transizione alla pace in Afghanistan passa per la capacità del paese di fornire adeguata assistenza sanitaria alla popolazione. Da questo punto di vista, Emergency può diventare un modello per la nuova strategia per l'Afghanistan adottata dall'amministrazione Obama».

«Il popolo afgano apprezza moltissimo quanto Gino Strada e la sua organizzazione hanno fatto nel nostro Paese — ha detto Fatimie — Loro sono abituati ad essere concreti e a rispondere ai bisogni con velocità ed efficienza. Emergency può diventare un modello, in contatto con il Comitato Internazionale della Croce Rossa».

«E pensare che quello stesso governo due anni fa ci ha costretto a chiudere i nostri ospedali per due mesi, perché curavamo anche i «nemici»», commenta Gino Strada, aggiungendo: «È senz'altro un passo avanti significativo». Secondo il fondatore di Emergency, fra i «punti di forza» dell'organizzazione c'è proprio la convinzione che «la strada per la pace passa at-



FONDATORE
Gino Strada
A destra
l'ospedale
di Emergency
a Kabul



traverso l'assistenza sanitaria, e attraverso il diritto di tutti a essere curati gratuitamente».

Nel sessantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, Emergency ha fir-

mato il «manifesto per una medicina basata sui diritti umani», «un'idea opposta a quella di chi pensa solo alle opportunità di business», dice Gino Strada. Di recente l'organizzazione ha incon-

trato i rappresentanti di nove paesi africani — Sudan, Ciad, Sierra Leone, Repubblica centrafricana, Uganda, Eritrea, Congo RDC, Ruanda, Egitto — per lavorare sul progetto di apertura dei «centri d'eccellenza» anche nel continente africano, che presto verrà presentato all'Organizzazione mondiale per la sanità e al G-8.

Saranno reparti specializzati, capaci di offrire gratuitamente agli ammalati un trattamento di altissimo livello. «Una medicina non contaminata dall'ansia del profitto, ma salda nella sua natura di arte e scienza, per salvare vite umane e migliorare la qualità dell'esistenza», dice Strada. Tre anni di gestione costerebbero appena 250 milioni di dollari, «goccioline in termini di budget per gli aiuti umanitari».

Per la gestione, ci saranno regole chiare: «I paesi devono partecipare anche finanziariamente», dice Strada, «e comunque i centri medici devono essere aperti anche a persone che vengono da altri paesi, come già succede nel nostro ospedale in Sudan, dove gli ammalati arrivano persino dall'Iraq». Che poi questa sia la strada per la pace, lo dimostra anche il fatto che per parlare di questo progetto si siano seduti allo stesso tavolo anche rappresentanti di paesi in pessimi rapporti, come Sudan e Ciad. «E quando si sono alzati», racconta Gino Strada, «si scambiavano pacche sulle spalle».

